



Più flussi private sulle piccole e medie imprese

SU 844 MILIARDI IN GESTIONE, L'INDUSTRIA DEI SERVIZI DEDICATI AI GRANDI PATRIMONI INVESTE DIRETTAMENTE E INDIRETTAMENTE 125 MILIARDI SULLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE DOMESTICHE. IL POTENZIALE INESPRESSO È ENORME. OCCORRE LIBERARE RISORSE PUNTANDO SU EDUCAZIONE FINANZIARIA, STRUMENTI FINTECH E NUOVE REGOLE

di Maria Giovanna Arena

Chi finanzia l'economia reale in Italia? Come fare crescere il flusso di capitali in questa direzione? Il private banking fa la sua parte con investimenti pari a 125,7 miliardi di euro al 30 giugno 2019, con un incremento di 5,1 miliardi nei primi sei mesi dello scorso anno, sugli 844 miliardi di asset totali che ha in gestione. Le famiglie, invece, hanno ridotto il loro impegno: gli investimenti diretti e indiretti all'economia reale sono passati da 1.318 miliardi di euro di fine

2017 a 1.306, vale a dire -12 miliardi nel primo semestre 2019, un drenaggio di risorse che dagli investimenti per le imprese italiane si sono indirizzate a favore di investimenti internazionali ma soprattutto del debito pubblico italiano.

Eppure con uno scenario di tassi bassi e di una miriade di bond con rendimenti negativi, gli impieghi a favore delle imprese italiane dovrebbero crescere. "Gli investitori sono alla ricerca di performance che non trovano più nei mercati tradizionali e rivolgono sempre

di più la loro attenzione verso nuove frontiere di investimento come quelle rappresentate dai private market. Il segmento private ha dimostrato una forte attenzione e consapevolezza rispetto a questa asset class”, ha sottolineato Paolo Langé, presidente Aipb - Associazione italiana private banking, insieme agli operatori che si sono riuniti in occasione della presentazione della quarta edizione dei *Quaderni di ricerca Intermonte*, in collaborazione con la School of Management del Politecnico di Milano che ha effettuato l'analisi *Economia reale e private banking: un'analisi dell'impatto del settore sul paese* su dati raccolti con il contributo di Aipb e Morningstar nel periodo tra la fine di dicembre del 2017 e la fine dello scorso giugno.

“La ricerca mostra che in Italia c'è un enorme potenziale di risorse finanziarie che oggi si disperdono spesso in impieghi indiretti e che potrebbero essere direttamente destinate alle imprese produttrici. Da questo punto di vista l'educazione finanziaria e le nuove tecnologie fintech sono elementi essenziali per rendere più efficiente il mercato. È anche prioritario contenere la crescita del debito pubblico, perché si è dimostrato che ha distolto risorse importanti che potevano essere destinate alle imprese. Migliorare l'attrattività per gli investimenti dall'estero è un ulteriore obiettivo generale che richiede un'azione coordinata di sistema”, ha affermato Giancarlo Giudici del Politecnico di Milano. E a proposito degli investitori esteri, nel primo semestre del 2019 la ricerca mostra un recupero della loro esposizione sia verso l'economia reale che verso il debito pubblico tricolore.

Tornando al ruolo del private banking, esercitato attraverso i servizi di gestione personalizzata di portafogli finanziari e/o di consulenza evoluta a soggetti che hanno un patrimonio di una certa consistenza (e talvolta una maggiore tolleranza al rischio), la sfida è quella di fare capire al cliente italiano il valore del premio di illiquidità e del tempo necessario per avere rendimenti negli investimenti nelle pmi. La divisione tra investitori retail e investitori professionali non permette, forse, di ottimizzare tutte le opportunità presenti sul mercato e la creazione di una categoria intermedia di investitori, così come una semplificazione dei prodotti finanziari, potrebbe agevolare i flussi di risorse verso le pmi: questi alcuni degli spunti emersi nel corso della tavola rotonda a cui hanno partecipato Saverio Perissinotto, direttore generale Intesa Sanpaolo private banking, Andrea Ragaini, vice direttore generale Banca Generali e

Federico Sella, amministratore delegato Banca Patrimoni Sella & C. Affinché il flusso delle risorse finanziarie verso le imprese italiane possa raggiungere livelli significativi sono necessarie alcune condizioni, a partire dalle aspettative di rendimento e di rischio percepiti. Alcuni strumenti sono già stati messi in pista (Pir, Fondo di garanzia, minibond, crowdfunding per le startup innovative, credito di imposta per la quotazione, iniziative di Invitalia, Cassa Depositi e Prestiti, Fondo Italiano di Investimento, eltif) con l'obiettivo di aumentare l'efficienza del mercato dei capitali delle pmi. A tal proposito, commenta **Guglielmo Manetti**, amministratore delegato di **Intermonte** sim, “a livello governativo la revisione della normativa sui pir va sicuramente in questa direzione e ci auguriamo che l'iter autorizzativo degli eltif venga finalizzato in tempi brevi, così da aggiungere un tassello importante alla gamma di strumenti disponibili per investire nell'economia reale”.

Servono però anche riforme che possano migliorare la competitività e l'attrattività del sistema Italia. Infine, per quanto riguarda i titoli quotati, per vedere crescere la quota di investimenti diretti in imprese produttive è necessario dare continuità e stabilità alle politiche economiche e fiscali volte ad agevolare le quotazioni per aumentare il peso dell'azionario italiano sui mercati globali.

LA MAPPA DELLA RICCHEZZA

Nello studio *Economia reale e private banking: analisi dell'impatto del settore sul paese*, la definizione di economia reale include le società non finanziarie (sono escluse, quindi, banche, assicurazioni e compagnie finanziarie). In riferimento ai flussi, considera gli investimenti in infrastrutture collocate sul territorio italiano e immobili e società immobiliari siti in Italia. La quota di ricchezza delle famiglie italiane gestita dal private banking al 30 giugno 2019 risulta pari a circa il 28% del totale che è stimato in 10.500 miliardi di euro. Agli 844 miliardi di ricchezza finanziaria investibile (depositi, titoli, risparmio gestito, altre attività finanziarie), gestita dal private banking, fa fronte un portafoglio finanziario medio pari a 1,7 milioni di euro.

La ricchezza finanziaria non investibile delle famiglie (azioni proprie, tfr) è pari al 13% mentre la parte immobiliare è il 56% e la ricchezza non finanziaria (terreni, prodotti di proprietà intellettuale) vale il residuo 3%.